

settembre 2010
maggio 2011

CLINT EAST- WOOD

regista



**Circolo del cinema
Bellinzona
Cinema Forum 1+2**

sabato, 18.00
martedì, 20.30



**Lugano Cinema93
Cinema Iride**

domenica, 17.00



**Circolo del cinema
Locarno
Cinema Morettina**

venerdì, 20.30

sab 11 settembre

PALE RIDER Il cavaliere pallido ••••• 1985

mar 12 ottobre

BIRD id. ••••• 1988

sab 30 ottobre

UNFORGIVEN Gli spietati ••••• 1992

mar 9 novembre

A PERFECT WORLD Un mondo perfetto ••••• 1993

mar 23 novembre

**THE BRIDGES OF MADISON COUNTY
I ponti di Madison County** ••••• 1995

sab 18 dicembre

ABSOLUT POWER Potere assoluto ••••• 1997

mar 11 gennaio

**MIDNIGHT IN THE GARDEN OF GOOD AND EVIL
Mezzanotte nel giardino del bene e del male** ••••• 1997

mar 8 febbraio

MYSTIC RIVER id. ••••• 2003

dom 13 febbraio

**THE OUTLAW JOSEY WALES
Il texano dagli occhi di ghiaccio** ••••• 1976

sab 26 febbraio

MILLION DOLLAR BABY id. ••••• 2004

dom 20 marzo

**WHITE HUNTER, BLACK HEART
Cacciatore bianco, cuore nero** ••••• 1990

mar 29 marzo

CHANGELING id. ••••• 2008

dom 17 aprile

BLOOD WORK Debito di sangue ••••• 2002

sab 7 maggio

GRAN TORINO id. ••••• 2008

dom 15 maggio

FLAGS OF OUR FATHERS id. ••••• 2006

dom 29 maggio

LETTERS FROM IWO JIMA Lettere da Iwo Jima ••••• 2006

ven 4 marzo



Entrata: fr. 10.- / 8.- / 6.-

Tessera per tutta la rassegna: fr. 80.- / 60.- / 50.-

Nei miei film ho sempre amato evocare l'America profonda, che contiene tante storie che non sono state raccontate. All'uscita di una proiezione, Sean Connery mi ha fatto un'osservazione interessante: È una storia completamente americana, ma sembrerebbe che l'abbia girata un europeo. L'ho preso per un complimento. ("Positif", 1994)

Non credo di avere uno stile particolare. Credo di avere uno stile che si adatta al film. La storia è sovrana. Il casting è fondamentale. Se hai una buona sceneggiatura e dei bravi attori, come regista devi proprio mettercela tutta per fare un brutto film. ("Il mucchio selvaggio", 2005)

Aver iniziato come attore ti dà il vantaggio di essere già stato davanti alla macchina da presa, perciò non senti la necessità di renderla palese. Al contrario, fai in modo che non si veda: la puoi spostare in giro tutto il giorno facendo in modo che non se ne accorga nessuna. ("Il mucchio selvaggio", 2006)

THE OUTLAW JOSEY WALES IL TEXANO DAGLI OCCHI DI GHIACCIO, 1976

Sceneggiatura: Phil Kaufman e Sonia Chermus, dal romanzo *Gone to Texas* di Forrest Carter; fotografia: Bruce Surtees; montaggio: Ferris Webster; musica: Jerry Fielding; interpreti: Clint Eastwood, Chief Dan George, Sondra Locke, Bill McKinney, John Vernon...; produzione: Robert Daley per Malpaso e Warner Bros. *dvd, colore, v.o. st. it, 135'*

Josey Wales (Eastwood), un contadino del Missouri (e non del Texas, come dice il titolo italiano) che ha visto massacrare la sua famiglia da una banda di nordisti, non accetta la resa e vien braccato per vari Stati prima di vendicarsi e trovare finalmente la pace. Western di respiro epico, storicamente preciso, tra i migliori di Eastwood, popolato da un'odissea di reietti, che finisce con l'essere un inno alla tolleranza dai toni mistici ed utopistici. Originale il personaggio del vecchio capo cherokee (il vero capo indiano Dan George) che è stato scacciato dalla sua gente dopo essere stato ingannato dai bianchi. Il film avrebbe dovuto essere diretto dallo sceneggiatore Phil Kaufman, ma Eastwood (che per la prima volta fa coppia con quella che era la sua compagna, Sondra Locke) preferì fare da solo.

PALE RIDER IL CAVALIERE PALLIDO, 1985

Sceneggiatura: Michael Butler e Dennis Shryack; fotografia: Bruce Surtees; montaggio: Joel Cox; musica: Lennie Niehaus; interpreti: Clint Eastwood, Michael Moriarty, Carrie Snodgrass, Sidney Penny, Christopher Penn, Richard Kiel, John Russell; produzione: Clint Eastwood per Malpaso e Warner Bros. *blu-ray/dvd, colore, v.o. st. it, 115'*

Un cavaliere solitario e taciturno venuto dal nulla (Eastwood), forse un angelo della vendetta, si erge a difensore di una comunità di pacifici cercatori d'oro, vessati da un uomo d'affari che arriva ad assoldare dei killer pur di scacciarli. Al suo terzo western come regista, Eastwood liquida definitivamente i conti con Leone, e guarda indietro al *Cavaliere della valle solitaria*, di cui conserva lo schema dello straniero-messia che si introduce in una famiglia, sostituendo però il ragazzino con una fanciulla (Penny) che si innamora invano di lui. Il risultato è tutt'altro che nostalgico e patinato: Eastwood gioca sul contrasto tra la natura e la violenza umana, e approfondisce le tentazioni mistiche e fantastiche che da sempre erano presenti nei suoi western. Il duello finale tra Eastwood e Russell, coreografato in modo imprevedibile, è uno dei suoi migliori pezzi di cinema. La fotografia di Bruce Surtees è rispettosa della luce naturale, e non ha paura dell'oscurità.

BIRD Id., 1988

Sceneggiatura: Joel Olianski; fotografa: Jack N. Green; montaggio: Joel Cox; musica originale e supervisione: Lennie Niehaus; interpreti:Forest Whitaker, Diane Venora, Michael Zelniker, Samuel E. Wright, Keith David, Diane Salinger, Anna Levine, Anna Thomson, Damon Whitaker...; produzione: Clint Eastwood per Malpaso e Warner Bros. *dvd, colore, v.o. st. it, 163'*

La vita del sassofonista Charlie Parker (Whitaker), nato nel 1920 e morto nel 1955, che rivoluzionò il jazz all'inizio degli anni Quaranta inventando il bebop.

La sceneggiatura di Joel Olianski racconta senza rispettare la cronologia, ma procedendo secondo libere associazioni: da un tentativo di suicidio al rapporto con la moglie bianca, Chan (Venora), dagli effimeri successi alla schiavitù della droga. “Non c’è un secondo tempo nella vita degli americani” recita l’epigrafe di Scott Fitzgerald che apre il film ed Eastwood riflette sul mito dell’artista che si autodistrugge, ma non versa lacrime né spinge il pedale del patetico. *Bird* è un viaggio nella memoria e nella notte, sorprendentemente asciutto e privo dei luoghi comuni di altri film sul jazz: un vero atto d’amore nei confronti di un musicista, ma non per questo un’agiografia. Eastwood, per la seconda volta (dopo *Breezy*) solo regista, gira il suo film più anticonformista. I puristi del jazz hanno criticato la colonna sonora, nella quale assoli originali di Parker sono stati sovrapposti a una sezione ritmica incisa ex novo, ma l’effetto finale è decisamente buono (e premiato con un Oscar a Les Fresholtz, Dick Alexander, Vern Poore e Willie D. Burton). Alcuni cineasti neri, come Spike Lee, hanno accusato Eastwood di essersi impadronito di una cultura che non gli appartiene, ribadendo gli stereotipi dell’artista nero destinato al fallimento, ma basta un personaggio come quello di Dizzy Gillespie (Wright), che predica a Parker l’autodisciplina come strumento di lotta contro i bianchi, per rilevare come in *Bird* non vi sia nulla di paternalistico e di accomodante. Damon Whitaker, fratello di Forest, interpreta Charlie Parker giovane. Whitaker è stato premiato a Cannes.

WHITE HUNTER, BLACK HEART CACCIATORE BIANCO, CUORE NERO, 1990

Sceneggiatura: Burt Kennedy, James Bridges e Peter Viertel, dal libro di Peter Viertel; fotografia: Jack N. Green; montaggio: Joel Cox; musica: Lennie Niehaus; interpreti: Clint Eastwood, Jeff Fahey, George Dzundza, Marisa Berenson, Richard Vanstone...; produzione: Clint Eastwood per Malpaso, Rastar e Warner Bros.

dvd, colore, v.o. st. it, 113'

Il regista John Wilson (Eastwood), in Congo per le riprese di un film, ha un solo pensiero: uccidere un elefante, e per farlo sembra disposto anche a dimenticare il set.

Ispirato alla lavorazione della *Regina d’Africa* e basato sul romanzo autobiografico dello sceneggiatore Peter Viertel (il cui personaggio, chiamato nel film Pete Verrill, è interpretato da Jeff Fahey), è sceneggiato da Burt Kennedy, James Bridges e dallo stesso Viertel ed è un omaggio a John Huston, uomo generoso e crudele, macho e infantile, eroico e irresponsabile. Ma vorrebbe anche essere la storia di un’ossessione, quella che hanno i grandi artisti, e qui il film (ben fotografato da Jack Green) scivola in un ritratto di maniera.

UNFORGIVEN GLI SPIETATI, 1992

Sceneggiatura: David Webb Peoples; fotografia: Jack N. Green; montaggio: Joel Cox; musica: Lennie Niehaus (*Claudia’s Theme* di Clint Eastwood); interpreti: Clint Eastwood, Gene Hackman, Morgan Freeman, Jaimz Woolvett, Richard Harris, Frances Fisher, Anna Thomson, Saul Rubinek...; produzione: Clint Eastwood per Malpaso e Warner Bros.

blu-ray/dvd, colore, v.o. st. it, 130'

Per vendicare lo sfregio di una compagna (Thomson), un gruppo di prostitute mette una taglia sui responsabili: si fanno avanti in molti, tra cui un ex killer, William Munny (Eastwood), che si è ritirato a vita privata ma ha bisogno di donare per mantenere i figli. Con il ragazzino che ha fatto da intermediario (Woolvett) e l'amico nero (Freeman), Munny parte per la spedizione punitiva, ma lo sceriffo del paese (Hackman), che aveva già stabilito un’ammenda per il colpevole, non tollera che qualcun altro possa esercitare la giustizia al suo posto.

Il tredicesimo western di Clint Eastwood assomiglia molto di più a una tragedia: la fortuna ha girato le spalle agli eroi, il coraggio, l'abilità, la spavalderia sembrano non essere mai esistiti e i grandi temi del genere — la morale, l’azione, la solitudine del cowboy — sono decantati, raffrenati, spogliati di ogni romanticismo o mitologia: in *Gli spietati* “il passato non è più memoria ma ossessione, il mondo non è scontro leale ma cinismo, lo sguardo non è western ma noir, il protagonista non è esempio ma disperazione” (Canova). E il film non è più solo avventura ma angosciata riflessione sul Tempo e sulla Storia. Quattro Oscar: film, regia, attore non protagonista (Hackman), montaggio (Joel Cox), che valgono a Eastwood la consacrazione ad autore anche da parte di Hollywood. La sceneggiatura di David Webb Peoples risale a circa quindici anni prima e in origine era stata opzionata da Francis Ford Coppola. Il tema musicale dedicato alla moglie di Munny è stato composto da Clint Eastwood.

A PERFECT WORLD UN MONDO PERFETTO, 1993

Sceneggiatura: John Lee Hancock; fotografa: Jack N. Green; montaggio: Joel Cox e Ron Spang; musica: Lennie Niehaus (*Big Fran’s Baby* di Clint Eastwood, arrangiata da Lennie Niehaus); interpreti: Kevin Costner, Clint Eastwood, T.J. Lowther, Laura Dern, Keith Szarabajka, Leo Burmester...; produzione: Mark Johnson e David Valdes per Malpaso e Warner Bros.

dvd, colore, v.o. st. it, 139'

Evaso dal carcere la notte di Halloween del 1963, Butch Haynes (Costner) prende in ostaggio un bambino, Phillip (Lowther), e inizia una impossibile fuga verso l’Alaska. Intanto è partita la caccia all’uomo, diretta dal ranger Red Garnett (Eastwood) con il supporto di una psicologa criminale (Dern): finirà in tragedia, nonostante gli sforzi di Garnett.

Un film sulla disillusione e sul cinismo degli Stati Uniti: a pochi giorni dall’assassinio a Dallas (e la fuga di Butch comincia proprio in quei press), Eastwood frantuma con sarcasmo e amarezza (la battuta chiave del suo personaggio è “Io non so niente”) la possibilità di credere in qualsiasi valore di giustizia e tolleranza. Costruito con la struttura circolare del flashback, che conduce il road movie nel vicolo cieco del melodramma, la storia di un *loser* dal cuore tenero (in fondo ha ucciso il violento compagno di evasione solo per difendere Phillip) diventa la tragedia di chi è destinato alla sconfitta, sconsolata analisi morale di un’America dai padri assenti o violenti, a cui non basta una fuga per tentare di cambiare il proprio destino. L’ex ispettore Callaghan prosegue con sensibilità sulla via della demistificazione radicale inaugurata da *Gli spietati* e si conferma come uno dei cineasti più rigorosamente etici dell’America di fine secolo. Per Costner, “Gary Cooper degli anni Novanta” ed erede ideale di Eastwood, quella di Butch è la miglior interpretazione della sua carriera dopo *Balla coi lupi*. In origine il suo ruolo doveva andare a Denzel Washington, mentre la bella sceneggiatura di John Lee Hancock era destinata a Steven Spielberg.

THE BRIDGES OF MADISON COUNTY I PONTI DI MADISON COUNTY, 1995

Sceneggiatura: Richard LaGravenese, dal romanzo di Robert James Waller; fotografia: Jack N. Green; montaggio: Joel Cox; musica: Lennie Niehaus (*Doe Eyes* di Lennie Niehaus e Clint Eastwood); interpreti: Meryl Streep, Clint Eastwood, Annie Corley, Viktor Slezak, Jim Haynie...; produzione: Clint Eastwood e Kathleen Kennedy per Malpaso e Amblin.

dvd, colore, v.o. st. it, 135'

Iowa, 1965: mentre il marito (Haynie) e i figli sono assenti per quattro giorni, Francesca Johnson (Streep) conosce il maturo fotografo Robert Kincaid (Eastwood), che sta facendo un reportage sui ponti coperti della contea per *National Geographic*. Lei è un’italiana sposa di guerra, delusa dal sogno americano; lui un solitario fiero di essere tale. Sarà grande amore, ma Francesca non avrà il coraggio di lasciare la famiglia, e non lo rivedrà più. Molti anni dopo, morti sia Francesca che Robert, i due figli Carolyn (Corley) e Michael (Slezak) ne rivivono la storia sui diari materni, traendone più di una lezione.

Eastwood (che ha sostituito alla regia Robert Redford e Bruce Beresford) affronta il melodramma da par suo: asciuga l’enfasi ma non respinge la commozione, ricostruisce col massimo realismo il sorgere simultaneo di una duplice seduzione, e sottolinea l’inevitabile tragicità del tempo che scorre verso la morte. Dirige magistralmente la Streep e si prende più di un rischio in un territorio che finora gli era estraneo: ma se la parte centrale è debole, l’idea dei due figli che scoprono la verità sulla madre rende profonda una storia che altrimenti rischierebbe di essere l’ennesimo remake di *Breve incontro*. Dal bestseller omonimo di Robert James Waller, adattato da Richard LaGravenese. Fotografia di Jack N. Green. Eastwood è coreutore, con Lennie Niehaus, del tema musicale e pare che sul set sia scoccata più di una scintilla tra i due protagonisti.

ABSOLUTE POWER POTERE ASSOLUTO, 1997

Sceneggiatura: William Goldman, dal romanzo di David Baldacci; fotografia: Jack N. Green; montaggio: Joel Cox; musica: Lennie Niehaus (*Power Waltz e Kate’s Theme* di Clint Eastwood, arrangiati da Lennie Niehaus); interpreti: Clint Eastwood, Gene Hackman, Ed Harris, Laura Linney, Judy Davis, Scott Glenn, E.G. Marshall, Dennis Haysbert, Melora Hardin, Richard Jenkins...; produzione: Clint Eastwood e Karen Spiegel per Malpaso e Castle Rock.

blu-ray/dvd, colore, v.o. st. it, 121'

Il ladro Luther Whitney (Eastwood) vede gli uomini della scorta del presidente americano Alan Richmond (Hackman) uccidere una sua amante (Hardin). Unico depositario della verità, inseguito dall’ignara polizia e dai servizi segreti, vulnerabile nel suo unico affetto (la figlia Kate — Linney), Whitney farà la cosa giusta, anche se non c’è nessuna gioia, questa volta, nel trionfo della giustizia.

Eastwood ha girato uno dei suoi film più cupi, complesso nel tema e senza facili soluzioni, quasi bloccato in un gioco snevante di verità e menzogne, ma capace di colpire a fondo, con un coraggio e una volontà rare nel cinema americano recente. Da antologia la sequenza quasi lynchiana del ladro voyeur e quella dell’attentato in stile JFK. William Goldman, Oscar per *Tutti gli uomini del presidente*, trova pane per i suoi denti nel romanzo di David Baldacci (pubblicato in Italia con lo pseudonimo di David B. Ford), anche se la sua sceneggiatura ha qualche buca. Magistrali, come sempre, la fotografia di Jack N. Green e il montaggio di Joel Cox.

MIDNIGHT IN THE GARDEN OF GOOD AND EVIL MEZZANOTTE NEL GIARDINO DEL BENE E DEL MALE, 1997

Sceneggiatura: John Lee Hancock, dal libro di John Berendt; fotografia: Jack N. Green; montaggio: Joel Cox; musica: Lennie Niehaus (*Skyark* di Johnny Mercer e Hoagy Carmichael, interpretata da K.D. Lang; *Come Rain or Come Shine* di Johnny Mercer e Arol Arlen, interpretata da Alison Eastwood); interpreti: John Cusack, Kevin Spacey, Jack Thompson, The Lady Chablis (Benjamin Edward Knox), Alison Eastwood, Irma P. Hall, Jude Law, Geoffrey Lewis, Paul Hipp...; produzione: Clint Eastwood e Arnold Stiefel per Malpaso, Warner Bros. E Silver Pictures.

dvd, colore, v.o. st. it, 154'

A Savannah, Georgia, il ricco Jim Williams (Spacey) è imputato per l’omicidio del suo amante Billy (Law). Il giornalista Kelso (Cusack), ospite di Williams durante la redazione di un articolo di cultura, decide di scrivere un libro sul caso, e rischia quasi di diventare suo complice.

Una storia vera (tratta dal libro di John Berendt, adattato da John Lee Hancock) messa in scena negli stessi luoghi con alcuni dei suoi protagonisti, come l’esplosivo travestito Lady Chablis. Eastwood prende alle spalle il genere processuale e affronta senza temere la vertigine temi come l’ambiguità (anche sessuale) e la ricerca della verità (che è “nell’occhio di chi la guarda. Tu credi a quello che vuoi e io credo a quello che so”, dice Williams a Kelso): senza arrivare a conclusioni, ma perdersi in una città affascinante e decadente, descritta con piglio antropologico e puntate nel fantastico. Poco amato in patria (e da noi), è invece uno dei film più insoliti e complessi di Eastwood, cui si perdona un certo gusto anedddotico. La fotografia è di Jack N. Green; la colonna sonora presenta nuove versioni (di K.D. Lang, Alison Eastwood, Paula Cole, ...) di classiche canzoni di Johnny Mercer, parlarele nativo di Savannah la cui tomba si scorge all’inizio del film.

BLOOD WORK DEBITO DI SANGUE, 2002

Sceneggiatura: Brian Helgeland, dal romanzo di Michael Connelly; fotografia: Tom Stern; montaggio: Joel Cox; musica: Lennie Niehaus; interpreti: Clint Eastwood, Jeff Daniels, Wanda De Jesús, Tina Lifford, Anjelica Huston, Paul Rodriguez, Dylan Walsh...; produzione: Clint Eastwood per Malpaso e Warner Bros.

dvd, colore, v.o. st. it, 110'

Terry McCaleb (Eastwood), ex agente dell’Fbi, subisce un trapianto di cuore. La donatrice è stata vittima di un omicidio e la sorella (De Jesús) lo spinge e indagare: McCaleb, che si fa aiutare dal vicino di barca Buddy Noone (Daniels), ritroverà le tracce di un serial killer che non era mai riuscito a catturare.

Brian Helgeland adatta il romanzo omonimo di Michael Connelly, e Eastwood affascina i suoi fan con la metafora del cuore femminile (e per di più ispano-americano) che batte sotto la scarza sempre più acciaccata del detective. Il film però sfoggia meno ambizioni rispetto all’ultima produzione del regista e si adagia in confortanti stereotipi che riproposti da chiunque altro indurrebbero allo sbadiglio, ma firmati Eastwood sembrano avere l’aura del classico.

MYSTIC RIVER Id., 2003

Sceneggiatura: Brian Helgeland, dal romanzo di Dennis Lehane; fotografia: Tom Stern; montaggio: Joel Cox; musica: Clint Eastwood (diretta da Lennie Niehaus); interpreti: Sean Penn, Tim Robbins, Kevin Bacon, Laurence Fishburne, Marcia Gay Harden, Laura Linney, Emmy Rossum, Thomas Guiry, Eli Wallach, Cameron Bowen, Jason Kelly, Connor Paolo...; produzione: Robert Lorenz, Judie G. Hoyt e Clint Eastwood per Malpaso, Warner Bros., Village Roadshow Pictures e NPV Entertainment.

blu-ray/dvd, colore, v.o. st. it, 137'

Boston: i ragazzini Jimmy Markum (Kelly) e Sean Devine (Paolo) assistono al rapimento dell’amico Dave Boyle (Bowen) da parte di un pedofilo. Venticinque anni dopo, Sean (Bacon), diventato poliziotto, indaga sull’omicidio di Katie (Rossum), la figlia di Jimmy (Penn). E Dave (Robbins), che patisce ancora il lontano trauma, si troverà un’altra volta solo, abbandonato e sospettato del delitto anche dalla moglie Celeste (Gay Harden).

La struttura del giallo raccontata nel romanzo di Dennis Lehane vede due amici schierati su fronti opposti (il padre che cerca vendetta e il poliziotto che cerca giustizia) nel giudicare gli atti dell’altro componente del terzetto. La sceneggiatura di Brian Helgeland e la regia di Eastwood scavano più a fondo della trama poliziesca, cancellando ogni possibile nostalgia per un’età mitica (la giovinezza dei protagonisti) e obbligando lo spettatore a fare i conti con un destino che sembra impegnato soprattutto a distruggere il mito del sogno americano e del diritto di ognuno alla felicità: le distinzioni tra bene e male sono incerte, l’innocenza forse non è mai esistita, le colpe non si lavano e il passato non si cancella, la legge sbaglia e lo Stato non esiste, mentre la violenza ha perso ogni funzione catartica. Un quadro cupo e pessimista, straziante nella sua implacabile consequenzialità, che diventa ancor più disperato nelle scene finali, ambientate non a caso il giorno del Columbus Day, quando la moglie di Jimmy, Annabeth (Linney) novella lady Macbeth, dimostra che la sopraffazione e l’omertà sono diventate ormai le regole del vivere comune. Eastwood firma per la prima volta da solo la colonna sonora (che include due canzoni scritte dal figlio Kyle). Wallach è il proprietario del negozio di liquori. Fotografia di Tom Stern. Sei nomination e due Oscar: a Penn come protagonista e a Robbins come non protagonista.

MILLION DOLLAR BABY Id., 2004

Sceneggiatura: Paul Haggis, dai racconti *The Monkey Look, Million \$\$\$ Babye Frozen Water* di F.X. Toole, nella raccolta *Rope Burns*; fotografia: Tom Stern; montaggio: Joel Cox; musica: Clint Eastwood (arrangiata e diretta da Lennie Niehaus; arrangiamenti aggiuntivi di Gennady Laktionov); interpreti: Hilary Swank, Clint Eastwood, Morgan Freeman, Jay Baruchel, Mike Colter, Lucia Rijker, Brian F. O’Byrne, Margò Martindale, Anthony Mackie; produzione: Clint Eastwood, Albert S. Ruddy, Tom Rosenberg e Paul Haggis per Warner Bros., Lakeshor Entertainment, Malpaso e Ruddy Morgan.

blu-ray/dvd, colore, v.o. st. it, 131'

Maggie Fitzgerald (Swank), cameriera trentunenne con la passione per il pugilato, riesce a convincere Frankie Dunn (Eastwood) a farle da allenatore e da manager. La rabbia e la forza di volontà ne fanno una campionessa della boxe professionistica femminile, ma durante il match per il titolo mondiale, un colpo scoretto la paralizzza. Dopo molte sofferenze, Frankie deve decidere se assecondare la volontà della ragazza di mettere fine alla propria vita da inferma.

Partendo dai racconti di F.X. Toole (*Lo sfidante*) sceneggiati da Paul Haggis, Eastwood offre una delle più struggenti e disperate riflessioni sui “padri” e sul valore di ciò che trasmettono ai giovani, sulla paura di proteggerli troppo o troppo poco (in passato, non ha saputo fermare in tempo il suo aiutante — e voce narrante del film — Eddie/Freeman; in tempi più recenti, ha frenato eccessivamente le aspettative di Willie/Colter) e su una serie di valori spesso ingannevoli (il mito dell’occasione che capita una sola volta porta Maggie alla paralisi, quello della speranza di risorgere dopo la sconfitta non aiuterà certo l’ingenuo “Danger”/Baruchel a fare di meglio). In questa chiave, il rapporto tra allenatore e pugile non è più solo sportivo ma più profondo e straziante, perché Frankie rivede in Maggie sia la figlia con cui ha rotto da anni, sia i limiti del proprio coinvolgimento (e in questa prospettiva morale, la pellicola supera anche le possibili tentazioni neodarwiniste sulla vita come lotta per la sopravvivenza). Alla fine resta solo il dovere di amare, su tutto e oltre tutto, capace di trasformare il pessimismo sociale di *Mystic River* in un atto — l’eutanasia — che qui è disperata assunzione delle proprie responsabilità. Trionfo agli Oscar con quattro premi: miglior film, regia, attrice protagonista e attore non protagonista (Freeman). Musica di Clint Eastwood e di suo figlio Kyle. Fotografia di Tom Stern.

FLAGS OF OUR FATHERS Id., 2006

Sceneggiatura: William Broyles jr. e Paul Haggis, dal libro di James Bradley e Ron Powers; fotografia: Tom Stern; montaggio: Joel Cox; musica: Clint Eastwood, arrangiata e diretta da Lennie Niehaus (arrangiamenti speciali: Kyle Eastwood e Michael Stevens); interpreti: Ryan Philippe, Adam Beach, Jesse Bradford, Barry Pepper, Jamie Bell, Paul Walker, John Benjamin Hickey, John Slattery, Robert Patrick, Neal McDonough, Melanie Lynskey, Myra Turley, Tom McCarthy, Ned Eisenberg...; produzione: Clint Eastwood e Steven Spielberg per Malpaso/Amblin Entertainment e Dream Works/Warner Bros.

dvd, colore, v.o. st. it, 131'

James Bradley (McCarthy) intervista l’anziano capitano Severance (McDonough) per sapere la verità sull’“alzubandiera” del monte Suribachi e la fotografia che immortalò suo padre, il barelliere “Doc” Bradley (Philippe), il portaiardini Rene Gagnon (Bradford), il nativo americano Ira Hayes (Beach) e altri tre soldati (morti nei giorni successivi), trasformandoli immediatamente in eroi nazionali, tolti dal fronte e mandati in giro per l’America per sostenere lo sforzo bellico e la raccolta di fondi.

Il primo dei due film che Eastwood ha girato quasi contemporaneamente sulla sanguinosa battaglia di Iwo Jima (l’altro, visto dalla parte dei giapponesi, è *Lettere da Iwo Jima*) parte dal libro del vero James Bradley per riflettere sul contraddittorio intreccio che si crea tra Storia, Mito e Ricordo. La sceneggiatura di William Boyles jr e Paul Haggis intreccia diversi piani tematici per interrogarsi su due punti: come si passa dalla “realtà” alla “leggenda”, ma anche qual è l’insegnamento che quei padri hanno trasmesso ai loro figli (“gli eroi non esistono...Gli eroi sono una cosa che creiamo noi, una cosa di cui abbiamo bisogno”). Eastwood lascia in secondo piano la battaglia più sanguinaria di tutta la Seconda guerra mondiale, allo stesso modo in cui evita le polemiche storiche sulla verità della fotografia (...) per cercare una verità che le esigenze della propaganda cercarono in tutti i modi di stravolgere e ricordarci che “qualsiasi somaro crede di sapere cos’è la guerra... Le cose piacciono semplici e lineari: buoni e cattivi, eroi e canaglie” e invece i fatti “quasi mai sono come ce li immaginiamo noi”. Coerentemente con la convinzione secondo cui niente è solo chiaro o scuro, la fotografia di Tom Stern evita i colori brillanti dell’epica cinematografica per scegliere una luce sporca e terrosa e ribadire il tono cupo e antiretorico di tutto il film, cui contribuisce anche un cast senza star (...)

LETTERS FROM IWO JIMA LETTERE DA IWO JIMA, 2006

Sceneggiatura: Iris Yamashita, su un soggetto di Iris Yamashita e Paul Haggis, dal libro *Picture Letters from Commander in Chief* di Tadamichi Kuribayashi; fotografia: Tom Stern; montaggio: Joel Cox e Gary D. Roach; musica: Kyle Eastwood e Michael Stevens (orchestrata e diretta da Lennie Niehaus; interpreti: Ken Watanabe, Kazunari Ninomiya, Tsuyoshi Ihara, Ryo Kase, Shidou Nakamura, Hiroshi Watanabe, Takumi Bando, Eijiro Ozaki...; produzione: Clint Eastwood e Steven Spielberg per Malpaso/Amblin Entertainment e Dream Works/Warner Bros.

dvd, colore, v.o. st. it, 140'

Iwo Jima, 1945: il generale Tadamichi Kuribayashi (Watanabe) fa scavare una rete di tunnel per organizzare la difesa contro gli americani; in questo modo potranno resistere più a lungo a forze soverchianti. E se il generale e il barone Nishi (Ihara), ex campione olimpico di equitazione, combattono a malincuore un nemico che stimano, tanti altri umili soldati — come il fornaio Saigo (Ninomiya) e Shimizu (Kase) — una volta profilatasi la sconfitta, cercheranno di arrendersi e di non eseguire gli ordini dei superiori fanatici che li vogliono costringere al suicidio.

Il film gemello di *Flags of Our Fathers* mostra la cruenta battaglia dal punto di vista giapponese. Un’operazione che nel cinema bellico americano non era mai stata realizzata in modo così radicale e rigoroso. Eastwood (che fa parlare gli attori nella loro lingua, e ha imposto ovunque i sottotitoli) si cala con naturalezza nei panni del nemico di allora, fa appassionare lo spettatore per i personaggi e non ha paura di mostrare le crudeltà commesse dagli americani. Il risultato è un film più lineare e commovente del precedente, e più limpido nell’ideologia: anche se non si può certo parlare di pacifismo, Eastwood mostra che gli eroi non sono solo i militari cavalleschi come Kuribayashi e Nishi, ma anche i soldatini che cercano di tornare a casa tutti interi. Sceneggiatura dell’esordiente Iris Yamashita, che firma il soggetto con Paul Haggis e si è ispirata alle vere lettere di Kuribayashi e dei soldati giapponesi. È costato di meno dell’altro film (15 milioni di dollari contro 55), è piaciuto di più a critica e pubblico e ha portato a casa un Golden Globe come miglior film in lingua straniera (1) e 4 candidature agli Oscar (anche se una sola statuetta, per il montaggio del sonoro).

CHANGELING Id. 2008

Sceneggiatura: J. Michael Straczynski; fotografa: Tom Stern; montaggio: Joel Cox e Gary Roach; musica: Clint Eastwood; interpreti: Angelina Jolie, John Malkovich, Jeffrey Donovan, Colm Feore, Michael Kelly, Jason Butler Harner, Eddie Alderson, Gattlin Griffith, Amy Ryan, Devon Conti...; produzione: Clint Eastwood, Brian Grazer, Ron Howard, Robert Lorenz per Malpaso, Imagine Entertainment, Relativty Media.

blu-ray/dvd, colore, v.o. st.it, 141'

Los Angeles, 1928. Christine Collins (Jolie) vive in un sobborgo con il figlio Walter. Suo marito l’ha lasciata alla nascita del bambino, spaventato dal peso della responsabilità, per cui la donna si è trovata a dover tirar su da sola il figlio. I due si vogliono bene, e la vita score tranquilla. Christine lavora come capocentralinista alla compagnia dei telefoni, Walter frequenta le scuole elementari. Un sabato, un turno inaspettato manda a monte un programma di cinema e passeggiata. Al ritorno a casa, Christine non trova più il figlio (...) Dopo qualche settimana, viene ritrovato in Illinois un ragazzino che sembra corrispondere alla descrizione di Walter. La polizia organizza il ritorno del ragazzo in pompa magna (...) ma Christine si accorge subito che il bambino portatole non è il suo. James E. Davis, il capo della polizia (Feore), e il capitano J.J. Jones (Donovan) sembrano voler chiudere in fretta e furia il caso, cercando di convincere la donna, prima con le buone, poi con le cattive, che è lei a sbagliarsi. Arrivano al punto di farla rinchiedere nel reparto psichiatrico di un ospedale cittadino. Per sua fortuna, del caso ha cominciato a occuparsi il reverendo Gustav Brielegle (Malkovich), un pastore presbiteriano che da tempo, alla radio, conduce energiche campagne di denuncia contro la corruzione delle autorità cittadine...

Il nucleo incandescente di *Changeling* è proprio costituito dall’impossibilità di attingere a una verità che, nel bene o nel male, possa liberare un essere umano dall’angoscia del non sapere, dell’incertezza. Nucleo metafisico, si direbbe, se in realtà non prendesse via via corpo nell’articolarsi di una serie di rapporti politici e sociali e culturali fin troppo fisici, fatti di interessi, di desideri, di deviazioni (in tutti i sensi) e di connivenze (consapevoli e non).

(Adriano Piccardi, in “Cineforum”, 480, dicembre 2008)

GRAN TORINO Id., 2008

Sceneggiatura: Nick Schenk, da un soggetto di Dave Johansson e Nick Schenk; fotografia: Tom Stern; montaggio: Joel Cox e Gary Roach; musica: Kyle Eastwood e Michael Stevens; interpreti: Clint Eastwood, Bee Vang, Ahney Rene. Christopher Carley, Brian Haley, Geraldine Hughes, Dreama Walker, Brian Howe...; produzione: Clint Eastwood, Bill Gerber, Robert Lorenz per Malpaso, Gerber Pictures, Media Magic Entertainment, Village Roadshow Pictures, Warner Bros., Matten Productions.

blu-ray/dvd, colore, v.o. st.it, 116'

Un meccanico della Ford in pensione, Walt Kowalski (Eastwood), dopo la morte della moglie resta solo con la cagna Daisy nel suo vecchio quartiere, invaso da immigrati. Walt non è mai stato vicino ai suoi figli, sposati e lontani, e detesta i nipoti adolescenti. In garage ha un’auto spider, una Gran Torino del 1972, che costrui con le sue mani. Thao, un timido adolescente Hmong (Vang), viene costretto dal cugino Spider e dalla sua banda, come rito iniziatico, a rubare la Gran Torino. Walt lo sorprende e lo caccia. Poco dopo, salva sua sorella Sue (Her) da un’aggressione. Piano piano fa amicizia con i vicini, insegna a Thao lavoretti di manutenzione, gli trova un lavoro. Ma Spider continua a tormentare Thao: con la sua banda lo picchia e violenta Sue. Walt va a confessarsi dal giovane prete che aveva promesso a sua moglie di redimerlo, lascia Daisy ai vicini, chiude Thao in casa e va disarmato a casa di Spider. ... I legami di sangue non significano necessariamente affetto, rispetto, amicizia. I legami di sangue possono essere troncati con dignitosa durezza e ricordati tra rimpianti e sensi di colpa, come accade a Eastwood e alle figlie che lo hanno abbandonato in *Absolute Power* e in *Million Dollar Baby*. I legami di sangue possono chiamare sangue, come nel mostruoso abisso shakespeariano di *Mystic River* e come potrebbe accadere anche qui, nella spirale di pretese e vendette rituali innescata dal cugino Spider. Se non fosse che altri legami, oltre “famiglie” e un’altra moralità lo interrompono.

(Emanuela Martini, in “Cineforum”, 483, aprile 2009)

Le schede sui film, salvo che per *Changeling* e *Gran Torino*, sono tratte da *Il Mereghetti. Dizionario dei film 2008*, Milano, Baldini Castoldi Dalai, 2007.